

La storia

In aula a Monaco l'unica sopravvissuta della cellula estremista

Gli omicidi degli immigrati La sposa nazista alla sbarra

La Germania costretta a interrogarsi sul razzismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Triangolo

BERLINO — È la donna a cui Anders Behring Breivik, l'autore della strage di Utøya, scrisse una affettuosa lettera chiamandola «cara sorella». Beate Zschäpe, l'unica sopravvissuta della cellula neonazista responsabile di quelli che furono definiti «gli omicidi del kebab», è finalmente sul banco degli imputati a Monaco di Baviera. Ma, in un certo senso, la Germania giudica anche se stessa, per tutto quello che non fu fatto, dal 2000 al 2007, permettendo così agli assassini di realizzare il loro folle piano. La «pista nera» non fu mai presa sul serio, le indagini di concentrarono sulla piccola criminalità, la rete di informatori che agiva nella galassia dell'estrema destra non seppe capire o non volle vedere. Nonostante molti possibili indizi, nessuno collegò i delitti anti-immigrati alla clamorosa clandestinità di due pericolosi estremisti, Uwe Mundlos e Uwe

Bönnhardt, suoi complici e amanti, morti nel 2011. A destra, il monumento alle loro vittime a Norimberga (foto Ap)

omicidio-suicidio, deciso per non cadere nella mani degli agenti che li avevano inseguiti e circondati nel loro covo, a Zwickau, in Sassonia, al termine di una rapina. «Sono io quella che cercate» fu la sua unica frase. Ma quello che c'era da scoprire si trovava ormai a portata di mano. In una roulotte semidistrutta, accanto ai cadaveri, la pistola con cui in varie città tedesche erano stati eliminati otto turchi e un greco colpevoli solo di essere uomini venuti da lontano per cercare lavoro in Germania. Nei giorni successivi fu rivelato il contenuto di un dvd, prodotto dagli assassini, in cui si rivendicavano i

delitti con immagini della «Pantera rosa». Uno spietato cartone animato dell'orrore.

Il compito dei giudici sarà quello di rispondere a molti interrogativi ancora aperti e di stabilire il ruolo della donna negli omicidi (dieci vittime in tutto, perché va aggiunta alla lista una giovane poliziotto), in due attentati antistranieri e in 15 rapine. Con lei ci sono altri quattro imputati, accusati di complicità e favoreggiamento, uno dei quali ha la scritta «morte agli ebrei» tatuata sullo stomaco. Dalle indagini è risultato chiaro che Beate era il «volto normale» del gruppo. Si occupava di organizzare la vita quotidiana della cellula, tra un assassinio e l'altro. La sua scelta per l'estremismo nero affonda nell'ultima fase della giovinezza, a Jena, in Turingia (nell'ex Germania Est), dove è nata nel 1975. L'incontro con Mundlos, prima, e con Bönnhardt poi, completò la sua educazione criminale. «Le idee politiche sono l'unica ragione del nostro allontanamento, ma furono un motivo forte», ha dichiarato la madre.

Rinvio di tre settimane per il problema dei posti riservati alla stampa (erano rimasti esclusi tutti i giornalisti turchi), il processo di Monaco dovrebbe concludersi nel gennaio 2014. Ma forse serviranno addirittura due anni per completare il lavoro e ascoltare i 606 testimoni. Intanto, le prossime udienze sono state sospese dopo la richiesta dei legali della Zschäpe di ricusare il presidente della corte. Si riprenderà il 14 maggio. «È un evento storico», ha commentato Kenan Kolat, capo della comunità turca in Germania, chiedendo la massima severità per gli imputati. Ma l'impressione è che la giustizia non basti. Si tratta anche di pretendere tutta la verità.

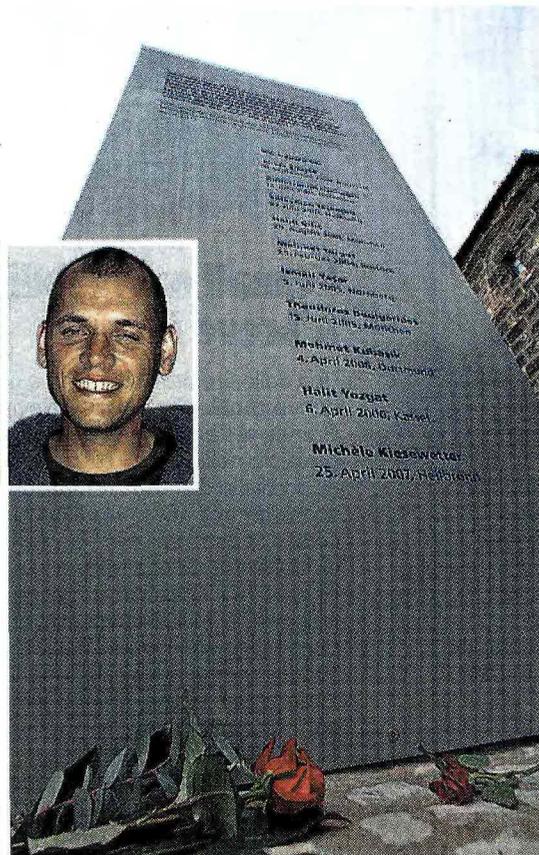
Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bönnhardt, e della loro «sposa nazista».

Beate non parlerà, probabilmente, come ha fatto fino a questo momento. Ieri è comparsa per la prima volta in pubblico. Vestita elegantemente, giacca nera e camicetta chiara, grossi orecchini d'argento, non è apparsa a disagio. Quella di tacere è stata sempre la sua scelta. Fin dal novembre del 2011, quando si costituì alla polizia quattro giorni dopo la morte dei due Uwe. Un apparente



In aula Beate Zschäpe, 38 anni, nel tribunale di Monaco di Baviera, dove ieri è iniziato il processo contro di lei. L'ex giardiniera è l'unica sopravvissuta della cellula neonazista Nsu, che si macchiò di 10 omicidi a sfondo razziale, tra il 2000 e il 2007. Fra le vittime, 8 turchi, un greco e una poliziotta tedesca. Attribuiti all'Nsu anche attentati e oltre 15 rapine (Ap)



www.ecostampa.it

